



PATRIOTI ITALIANI IN EUROPA: SANTAROSA, PELLICO E BIANCO DI SAINT JORIOZ

Questo itinerario ha l'obiettivo di far conoscere tre protagonisti del Risorgimento che soffrirono esilio e carcere per le loro idee. Il percorso inizia a **Savigliano in piazza Santarosa** che è l'elemento urbanistico centrale della città, su quest'area da sempre si è svolta la vita cittadina e quella politica infatti la sede del Comune è situata all'angolo della via Miretti sin dal 1228. Qui hanno avuto sede sino agli anni Trenta del Novecento la sala del Consiglio Comunale, gli uffici e l'archivio. In tempi più antichi vi fu la prigione che "ospitò" Tommaso III marchese di Saluzzo. La piazza che inizialmente aveva un'area più ampia, ha accolto per molto tempo il mercato, successivamente trasferito sotto le costruzioni porticate che ne hanno occupata una parte. Al terminè si trova un elemento simbolico importante: l'Arco, che elevato con funzione effimera per il ritorno di Emanuele Filiberto, divenne definitivo nel 1585. Esso venne costruito tra il maggio e l'agosto di quell'anno, su progetto di Giovanni Battista Ripa, un architetto di probabile origine lombarda, attivo nel cantiere iniziale dei SS. Martiri di Torino e per i principi di Masserano. L'arco venne successivamente dipinto dal pittore Giovanni Angelo Dolce. La costruzione fu realizzata in occasione del passaggio per Savigliano del corteo nuziale del duca Carlo Emanuele I di Savoia e di sua moglie, l'infanta Caterina d'Austria, figlia di Filippo II di Spagna, che giungevano dal viaggio nuziale iniziato in Spagna e ripreso, dopo un tratto via mare, da Nizza. Venne ideato al centro della città, e non già alle sue porte, quasi come un fondale scenografico collocato in funzione dell'arrivo degli sposi dal Borgo Pieve lungo via S. Andrea, così da inquadrare la grande piazza. Su di essa si eleva il monumento dedicato a **Santorre di Santarosa**, nato a Savigliano. Egli in epoca napoleonica fu sindaco della Città e successivamente sottoprefetto di La Spezia. Durante la Restaurazione fece parte dell'esercito sardo. Con i fatti del 1821 assunse la carica di ministro della Guerra, dopo la sconfitta di Novara dovette recarsi in esilio in Svizzera, Francia ed Inghilterra. Nel 1824 si recò in Grecia a combattere per l'indipendenza di quel paese in rivolta contro i Turchi, vi morì nel maggio 1825 mentre difendeva l'isola di Sfacteria dinanzi a Navarino.

Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti ONLUS

Fondata in Torino il 20 febbraio 1874
Palazzina SPABA
Via Napione 2 - 10124 Torino
Tel./Fax 011 8177178
spaba@spaba.fastwebnet.it
www.spaba.net

STORIA

La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, fondata in Torino nel 1874 da un gruppo di studiosi e appassionati nel campo dell'arte e dell'archeologia, ebbe sede inizialmente presso il Museo Archeologico e dal 1911 nella Palazzina di via Napione donata dal socio Vittorio Avondo. Attualmente la Società collabora con le autorità preposte alla conoscenza e salvaguardia del patrimonio archeologico ed artistico subalpino e pubblica un Bollettino in cui compaiono le comunicazioni di soci e studiosi su argomenti concernenti l'archeologia, la pittura, la scultura, l'architettura e le arti applicate in Piemonte. Dal 2005 pubblica anche la collana: Quaderni di Archeologia e Arte in Piemonte

Ente Morale dal 1907, trasformata in ONLUS nel 1998, la SPABA gestisce donazioni liberali destinate a finanziare restauri conservativi di edifici ed opere d'arte, organizza mostre e convegni in collaborazione con gli Enti pubblici.

ATTIVITÀ

La SPABA propone agli iscritti durante l'anno, una serie di incontri (sedute scientifiche) in Sede su tematiche inerenti l'arte, l'archeologia, l'architettura, la scultura, le arti applicate e la fotografia in ambito piemontese. Fin dal 1932 organizza convegni in sedi diverse, a cadenza pluriennale dedicati a zone specifiche del Piemonte o a personaggi che ebbero particolare rilevanza nella vita culturale e artistica regionale.

Organizza dal 1999 l'iniziativa Rivelazioni Barocche.

Scambia le sue pubblicazioni con numerose Società e Istituti storici italiani e stranieri aventi analoghi interessi culturali.

La biblioteca è ricca di oltre 5000 titoli. È aperta in orario di segreteria e raccoglie pubblicazioni tematiche sul arte, architettura, archeologia e storia del Piemonte.

Il monumento a lui dedicato, opera dello scultore romano Giuseppe Lucchetti Rossi, scolpito a Ferrara e successivamente trasportato a Savigliano, venne inaugurato il 22 agosto 1869. Il patriota è effigiato in abito di ministro della guerra con, nella mano sinistra, la Costituzione che i patrioti chiesero al re Vittorio Emanuele I di concedere il 13 marzo 1821, posa la destra sull'elsa della spada dalla quale pende una corona d'alloro. Ai suoi piedi si trovano un berretto greco ed una scimitarra.

Successivamente i visitatori si recheranno a visitare la Gipsoteca Calandra.

Il percorso prosegue a **Saluzzo** dove in “città vecchia” nella piazzetta intitolata all'antica famiglia nobile locale dei Mondagli, al numero cinque, si trova la casa in cui il 24 giugno 1789 nacque **Silvio Pellico** (morì a Torino nel 1854), scrittore, poeta e patriota, autore del notissimo libro “Le mie prigioni” in cui narrò la sua terribile esperienza nel carcere duro dello Spielberg in Moravia. Di questo libro si disse che fece più danni all'Austria che di una battaglia perduta. La casa natale del Pellico è stata recentemente restaurata e dovrebbe divenire sede di un museo di cimeli del Patriota. In piazza Vineis si eleva il monumento a Silvio Pellico opera dello scultore ottocentesco Silvestro Simonetta.

Successivamente i visitatori si recheranno a *Barge* dove esistono le memorie di un personaggio particolare per la vicenda risorgimentale: **Carlo Bianco di Saint Jorioz** (Torino 1795 – Bruxelles 1843). Il Bianco, che per molto tempo fu ritenuto nativo di Barge, luogo dal quale derivava la nobile famiglia da cui discendeva e che in quella cittadina vi possedeva case e terreni, nacque invece a Torino nel 1795. Nel centro città, nella via a lui dedicata, vi è il palazzo Bianco con stemma sul portone, nell'androne del palazzo comunale una lapide lo ricorda. Il Bianco era luogotenente dei Dragoni dell'esercito sardo, aderì alla Carboneria e partecipò ai Moti del 1821. Condannato a morte in contumacia trascorse in esilio il resto della sua esistenza vivendo in Spagna, in Grecia, in Inghilterra e a Malta. Fu tra i protagonisti del tentativo rivoluzionario mazziniano del 1834 in Savoia che si risolse in un fallimento. Si recò poi in Belgio, nel 1842 rifiutò l'amnistia carloalbertina per i “compromessi” del 1821, l'anno dopo morì (forse suicida) annegato in un canale.

Dalla esperienza spagnola antinapoleonica derivò probabilmente le conoscenze per la guerriglia che tradusse nel volume “Della guerra nazionale di insurrezione per bande applicata in Italia”. Tema del volume era promuovere l'insurrezione contro gli Austriaci, dal momento che non esisteva un esercito negli stati italiani dell'epoca capace di battere l'Impero d'Austria in battaglie campali classiche.

Si pensava di fiaccare il nemico con la guerriglia o “*petit guerre*” (come allora era definita) per poi riuscire successivamente a cacciarlo con un esercito regolare (come avvenne in Spagna con l'esercito inglese guidato da Wellington). La tesi venne ripresa da Giuseppe Mazzini in uno scritto apparso su “La Giovane Italia”. Nel suo libro il Bianco ricordò in Barge l'attività di una banda di guerriglieri antinapoleonici guidata da un taverniere locale (un certo Bosio) processati e condannati a morte nel 1811. Il volume del Bianco ebbe una nuova notorietà negli anni della Resistenza, inoltre a Barge si formò tra l'8 ed il 9 settembre 1943 uno dei primi gruppi di partigiani di cui fecero parte Pompeo Colajanni, Ludovico Geymonat e Antonio Giolitti.